

BUONI E CATTIVI IN AFGHANISTAN

Stragi di civili, una «specialità» dei talebani

Troppo spesso un'informazione sbilanciata fa credere al pubblico che siano soprattutto i soldati alleati a uccidere innocenti. Invece i dati Onu dimostrano che il 70 per cento delle vittime, bambini compresi, sono provocate dai terroristi islamici

Fausto Biloslavo

L'ultimo massacro è scattato ieri a Kabul. Per ammazzare sei soldati della Nato hanno fatto secchi una dozzina di afgani, in gran parte civili. Fra questi donne e bambini che avevano la sola colpa di passare su un autobus, nel momento in cui il terrorista kamikaze ha deciso di scagliarsi contro il convoglio americano con una macchina imbottita con 750 chili di esplosivo. Spesso e volentieri sembra che in Afghanistan i cattivi siano i nostri. I soldati alleati talvolta commettono tragici errori e ammazzano qualche civile, ma i numeri parlano chiaro. I talebani sono i responsabili del 70% delle vitt-

CINISMO Gli integralisti non esitano a utilizzare i giovanissimi per i loro feroci attentati suicidi

me innocenti, compresi i bambini. Non solo: negli ultimi mesi le loro maledette trappole esplosive hanno mietuto il 40 per cento in più di vittime e feriti fra i civili, rispetto allo scorso anno. Il problema è che cerchiamo sempre la pagliuzza nel nostro occhio senza renderci conto della trave conficcata nella parte avversa. I dati che lo dimostrano non sono forniti dalla Nato, ma dall'Unama, la missione dell'Onu in Afghanistan. Il 2009 è stato l'anno nero per le perdite civili con 2412 vittime. Per il 70% la responsabilità ricade sui talebani, che si fanno saltare in aria nelle vie affollate delle maggiori città, oppure piazzano trappole esplosive sulle strade frequentate anche dagli afgani. Per non parlare dell'utilizzo dei civili come scudi umani, quando vengono attaccati i villaggi controllati dagli insorti. Le 596 vittime attribuite alle forze Nato e di Kabul segnano un calo del 28% rispetto al 2008. Un segnale che gli ordini ferrei del generale Stanley McChrystal, comandante delle truppe straniere in Afghanistan, tesi ad evitare perdite fra i civili, servono a qualcosa. Come se non bastasse le trappole esplosive disseminate dai talebani, come quella che ha ucciso lunedì mattina due alpini, stanno facendo stragi



fra i civili. Il Comitato internazionale della Croce rossa, riferendosi al sud dell'Afghanistan, ha denunciato che «il numero dei pazienti curati da questo tipo di ferite, in gennaio e febbraio, è aumentato dal 30 al 40 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009».

Anche le vittime più innocenti, i bambini, sono provocate in gran parte dagli insorti. Nel 2009 sono morti 1050 minori afgani sotto i bombardamenti della Nato, durante i combattimenti o per gli attentati indiscriminati. Una media di tre al giorno, ma il 64%

è stato causato dai talebani. Le cellule del terrore utilizzano i bambini come kamikaze con l'obiettivo di farli avvicinare più facilmente agli obiettivi. Non solo: da una parte e dall'altra del confine con il Pakistan i talebani si sono mac-

chiati di vere e proprie esecuzioni di bambini. Li hanno trucidati con l'accusa di spionaggio a favore degli americani. Save the children, l'organizzazione non governativa, che si batte per i diritti dei più piccoli ha denunciato nel suo ul-

NUMERI

2.412

È il totale delle perdite civili in Afghanistan nel 2009. Nel 70 per cento dei casi sono rimasti vittime dei talebani, che spesso li usano anche come scudi umani

596

Sono le vittime civili afgane del «fuoco amico» delle forze internazionali e del governo di Kabul nel 2009. È un numero purtroppo elevato, ma rispetto al 2008 sono calate del 28 per cento.

2.450

È il numero degli attacchi condotti tra il 2006 e il 2008 contro istituti scolastici afgani. Di preferenza vengono colpiti quelli femminili, perché i talebani non vogliono che le ragazze studino

235

È il totale degli alunni, insegnanti e altro personale scolastico rimasti uccisi negli attentati compiuti tra il 2006 e il 2008. Altri 222 sono rimasti feriti. Nello scorso aprile 50 giovani studentesse sono state avvelenate con i gas

timo rapporto il sistematico attacco alle scuole, soprattutto femminili. Fra il 2006 e il 2008 sono stati registrati 2450 attacchi agli istituti afgani. Ben 235 alunni, insegnanti e altro personale scolastico sono stati uccisi e altri 222 feriti. A fine aprile 50 alunne sono state avvelenate da un gas talebano nella zona di Kunduz. In vista dell'offensiva Omid (speranza), che libererà la grande città di Kandahar dalle infiltrazioni talebane, i terroristi stanno scatenando il terrore contro i funzionari civili afgani, in stile Brigate rosse. In febbraio sono cominciate le eliminazioni mirate con l'uccisione di Abdul Majeed Babai, responsabile dell'Informazione e cultura per il governo locale. Un aprile sono stati uccisi Hussain Walasi, direttore della cooperativa degli agricoltori e Azizullah Yarmal, vicesindaco di Kandahar. L'attentato più brutale ha colpito Fazluddin Agha, capo tribù alleato del presidente Karzai. Un asinello che trainava un carretto ha attirato l'attenzione dei tre nipoti, che giocavano di fronte alla sua dimora super blindata. Il carretto era imbottito di esplosivo ed è saltato in aria dilaniando i bambini.

www.faustobiloslavo.eu



ACCUSE DEL MINISTRO DELLA DIFESA

La Russa: i terroristi hanno orecchie in Italia

Entro fine anno i nostri soldati a Kabul saliranno a 4mila. Oggi rientrano le salme dei caduti

Roma Alla missione in Afghanistan devono essere garantite le risorse necessarie a mantenere i più alti livelli di sicurezza per i militari italiani impegnati. Lo ha detto ieri alla Camera il ministro della Difesa Ignazio La Russa nel corso di una informativa urgente sull'attentato di lunedì nel quale due alpini sono rimasti uccisi e altri due feriti. La Russa ha precisato che «al momento sono impegnati in Afghanistan 3300 militari italiani», soprattutto nella regione occidentale. Il loro numero è destinato ad aumentare: saranno, ha detto il ministro, quasi quattromila entro la fine dell'anno. Dovrebbe trattarsi del culmine delle presenze italiane nel Paese asiatico. La Russa ha infatti colto l'occasione per ribadire che a partire dal 2011 comincerà il progressivo ritiro delle nostre truppe, che dovrebbe essere completato entro il 2013. Contestual-

mente, crescerà il ruolo dei nostri addestratori, che hanno il compito di preparare forze militari e di polizia afgane ad assolvere autonomamente i loro compiti quando le truppe dell'Isaf si saranno ritirate. La Russa ha anche mosso aperte critiche a quanti nel mondo politico italiano esprimono dubbi sull'opportunità di continuare la nostra missione militare in Afghanistan. «Ogni nostra indecisione, ogni nostro eccessivo turbamento, che produce un dubbio, che si traduce in debolezza, finisce con l'aiutare i terroristi - ha detto il ministro -. Quegli esponenti politici, per fortuna fortemente minoritari in Parlamento, che ancora oggi chiedono, in maniera per me strumentale e strana, di interrompere la nostra missione, non fanno altro che dare una mano oggettivamente, forse inconsapevolmente, al terrorismo». In Italia, ha aggiunto La Russa, «i terrori-

sti che hanno compiuto l'aggressione infame e vigliacca» «hanno orecchie: riferiscano che rimane più che mai saldo l'impegno del governo e del Parlamento per la stabilizzazione dell'Afghanistan». Intanto, le salme del sergente Massimiliano Ramadù e del caporal maggiore Luigi Pascazio sono partite in volo da Herat e giungeranno questa mattina alle 9 all'aeroporto militare di Ciampino. I funerali di Stato dei due caduti sono previsti per giovedì a Roma; seguiranno le esequie nelle cittadine d'origine di Cisterna di Latina e Bitetto. Quanto ai militari feriti, Gianfranco Scirè è stato trasferito all'ospedale romano del Celio, mentre Cristina Buonacina dovrà subire un importante intervento chirurgico presso l'ospedale militare americano di Ramstein in Germania, dove è già stata trasportata.

Il commento La retorica del pacifismo non è mai neutra e innocua

di **Alessandro Meluzzi**

La morte di un soldato non è un fatto scontato, anche se non può essere completamente esclusa dalle regole di ingaggio (termine più adatto al calciomercato) e dai rischi intrinseci alla guerra, attraverso la quale passa purtroppo spesso la difesa della pace. Già gli antichi romani lo sapevano: «Si vis pacem para bellum», «se vuoi la pace preparati alla guerra». Inutile nascondersi dietro all'ipocrisia: la violenza armata del fondamentalismo islamico dei talebani non può essere fronteggiata soltanto con le viole mammole, né con chiaroscuri umanitari stile Emergency. Ma la questione è più ampia. La parola guerra, bandita da

tutti i vocabolari e stigmatizzata persino dalla «santificata» Costituzione italiana, quale identità morale lascia al legittimo, ora oscuro, ora glorioso, ma comunque ineludibile, «mestiere delle armi»? Questa volta poi viene colpita una brigata dalle tradizioni gloriose, la «Taurinense» come la città da cui hanno notoriamente origine le truppe alpine, tenaci e fedeli. Come dimenticare che l'unità d'Italia fu resa possibile dalla coraggiosa lungimiranza europea del Cavour di mandare bersaglieri in una Crimea che sembrava, a una provinciale Italicetta, lontana come la luna? Difficilmente la piccola (ma non troppo), Italia, potrà continuare a rimanere nel consesso dei dieci Paesi che più contano al mondo,

senza un coraggio simile. Per questo occorre il sacrificio di tutti. Quello dei suoi figli militari che con una gloria silenziosa danno la vita. Ma anche quello di chi non deve, ogni qualvolta una tragedia accade, preoccuparsi solo di aprire la bocca per dire sciocchezze pseudoumanitarie e piene di buon senso ottuso e di una carità pelosissima. La pace è un bene soprattutto perché si basa sul profondo rispetto della vita umana, che è un valore non negoziabile. Il finto pacifismo di chi pensa soltanto a cedere a qualsiasi violenza, rinunciando anche a difendere i deboli, deve sempre ricordare come sarebbe stata l'Europa dopo il nazismo, se uomini come Churchill e Roosevelt aves-

sero rinunciato a resistere caparbiamente in armi. E il fondamentalismo armato non è poi tanto diverso dal nazismo. Il pacifismo, che rappresenta nella nostra cultura un sacrosanto valore in sé, non può prescindere dall'uso legittimo della forza, di cui da sempre gli Stati Sovrani hanno il monopolio e il controllo. Se così non fosse la mafia, anti-Stato per eccellenza, avrebbe vinto da sempre. Aveva certamente ragione Papa Benedetto XV a definire le trincee della prima Guerra Mondiale un'infelice strage. Ma senza il sacrificio dei fanti sul Piave, gli elmetti col chiodo delle armate tedesche guglielmiane sarebbero ritornati a Venezia e forse a Milano, e non per fare turismo.

Per questo è sancita dal Diritto internazionale una legge e un'etica della guerra. Fa un po' sorridere quindi che, come se fosse un'operazione dei vigili urbani o della stradale, se un soldato muore in battaglia, la Procura della Repubblica competente apra il fascicolo per un'indagine. Chissà quanti avrebbero dovuto essercene al Palais de Justice di Parigi per gli ottocentomila caduti sulla Marna, o alla Procura di Verona per le centinaia di migliaia di morti sul Grappa o sul Montello. La retorica del pacifismo non è comunque mai neutra e innocua. Il muro di Berlino è caduto non solo per la volontà di popoli oppressi, ma anche per la caparbia determinazione di uomini che, al di là della

cortina di ferro, sostenevano un duro e fermo confronto, come Ronald Reagan. O alimentavano con coraggio le pacifiche armate di Solidarnosc, come nella profetica testimonianza di papa Wojtyła. Gandhi piegò l'impero britannico con la non violenza, ma non con un pacifismo pavido, rinunciatario e imbelli. Vi sono momenti nella storia dei popoli e delle civiltà in cui giustizia e forza, contrapposte alla sopraffazione e all'arbitrio verso i più deboli, come lo sono le donne afgane escluse dall'istruzione a bastonate e calci nel culo dai talebani, è un atto di liberazione, ma in definitiva anche di amore per la vita. Un amore che solo chi è disposto a dare la propria per un valore universale può comprendere.